

lavorativa «tutti i giorni», ma sono molti anche coloro che la svolgono solo «di tanto in tanto» (26,2%, si veda la tab. 9). Un ultimo cenno va fatto alle differenze tra capoluoghi. Anzitutto la percentuale di intervistati che ha dichiarato di svolgere un'attività lavorativa è superiore a Caserta (dove raggiunge il 35,5%), mentre risulta alquanto più bassa a Benevento (21% circa). A Napoli invece troviamo la maggior quota di attività svolte saltuariamente e in forma autonoma. Per inquadrare meglio i diversi segmenti di iscritti al collocamento, sinora analizzati solo in relazione alle differenze individuali, sarà bene rivolgere l'attenzione alle situazioni familiari.

Una prima distinzione fondamentale riguarda l'appartenenza al nucleo familiare d'origine oppure ad un nucleo di nuova costituzione. In Campania più dei quattro quinti dei giovani intervistati (82,7%) vive nel nucleo familiare d'origine, mentre solo il 16,3% dei casi esaminati ha costituito un nuovo nucleo. Se si tiene conto dell'età degli intervistati che raggiunge, come si sa, il trentacinquesimo anno e della percentuale elevata di donne presenti nel campione (57,7% per la Campania), non può sfuggire che la quota di nuclei familiari di nuova costituzione sia probabilmente sottodimensionata proprio a causa della mancanza di un'occupazione con discrete garanzie di stabilità e che la permanenza nel nucleo d'origine sia determinata proprio dalla possibilità di compensare in tal modo i «rischi» da non lavoro o da lavoro precario.

Per valutare, quindi, il ruolo assunto dalla famiglia nell'ammortizzare il rischio individuale è stata utilizzata una scala costruita in base al tipo di entrate assicurato dai singoli componenti⁷. È questa una tipologia che tiene conto essenzialmente della stabilità di tali entrate piuttosto che del loro ammontare, e che quindi offre una misura del grado di sicurezza economica sul quale il nucleo può contare. In Campania, nella metà dei casi, le famiglie dei giovani intervistati risultano «monogarantite», nel senso cioè che esiste all'interno del nucleo un solo percettore di reddito o di pensione da lavoro «stabile», «certo». In poco meno di un quarto dei casi (23,3%) troviamo, invece, famiglie «plurigarantite», dove cioè vi è più di un membro che percepisce un reddito o una pensione da lavoro su cui contare in maniera stabile. Nel rimanente numero dei casi troviamo una quota abbastanza rilevante di famiglie «miste» (13,4%), dove sono cioè presenti sia redditi «garantiti» che redditi «precari»; seguono poi le famiglie «sussidiate» (6,2%), dove si registra una totale assenza di redditi da lavoro, e sono presenti solo pensioni sociali o di invalidità o sussidi di qualsiasi altro tipo; le famiglie «precarie» (4,3%), dove tutti i redditi provengono da attività lavorative precarie; infine le famiglie «impresa» (2,2%), dove tutti i componenti del nucleo svolgono la propria attività